

Felicia Masocco

ROMA Trattativa nella notte a Palazzo Chigi sul «Patto per l'Italia».

Il testo dell'intesa, ritoccatissimo più volte nel corso del negoziato tra governo e parti sociali, contiene infatti la modifica all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori introducendo la possibilità di licenziare senza giusta causa e senza reintegro nelle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti.

Il testo dell'intesa, ritoccatissimo più volte nel corso del negoziato tra governo e parti sociali, contiene infatti la modifica all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori introducendo la possibilità di licenziare senza giusta causa e senza reintegro nelle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti.

A ribadire la linea di Corso d'Italia è stato il vicesegretario generale, Guglielmo Epifani, durante la pausa serale dei lavori. Per Epifani si conferma «un quadro di previsioni negative che la Cgil non condivide».

Epifani: non condividiamo l'impianto. Poco rigore, poca equità e poche certezze, mentre continua l'opera di smantellamento dei diritti



Il testo proposto contiene la modifica dell'articolo 18 creando lavoratori di serie A e serie B. Cisl e Uil impegnate in una battaglia sugli emendamenti

# Sono in arrivo i licenziamenti facili

Notte di trattativa. L'esecutivo vuole l'intesa in tempo per il Consiglio dei ministri. La Cgil non firma

compreso uno smantellamento delle tutele nelle imprese che sotto i 15 dipendenti cresceranno superando questa soglia». La delegazione della Cgil resterà comunque al tavolo fino alla fine

Diverso il discorso per Cisl e Uil che ieri, nella prima fase dei lavori, hanno dovuto prendere atto che nelle 16 pagine consegnate dal governo e nei due allegati, le loro «condizioni» sui licenziamenti, innanzitutto, ma anche sul fisco non erano state accolte. Il testo infatti risultava tale e quale a quello presentato alle parti sociali il 20 giugno scorso.

Alla ripresa della trattativa, nel pomeriggio, è quindi iniziato il pressing degli uomini di via Po e via Lucullo per ottenere maggiori garanzie. È stato chiesto che la sospensione dell'articolo 18 sia effettivamente impiegata da aziende al



L'incontro di ieri tra Governo e parti sociali

di sotto dei 15 dipendenti e solo per i neo-assunti; la riformulazione dell'emendamento sulla cessione del ramo di azienda; una maggiore chiarezza circa i beneficiari dei 5-6 miliardi di euro di sgravi fiscali con cui il governo avvierà il primo modulo della riforma. La Uil, in modo particolare, ha poi insistito sul fatto che la sperimentazione dopo i tre anni deve scadere e l'articolo 18 ripristinato.

Sui licenziamenti il governo si sarebbe impegnato a riformulare il suo testo. Qualche incertezza in più sul fisco: l'esecutivo ha promesso solo generici vantaggi per i redditi più bassi, senza dire da quale soglia a quale soglia di reddito, e senza specificare il meccanismo delle deduzioni che intende rinviare in sede di scrittura della Finanziaria 2003. Per tutto questo cautela d'obbligo nelle dichiarazioni

dei sindacalisti di Cisl e Uil che nel pomeriggio non nascondevano la propria delusione.

Ed entrambe le confederazioni hanno rimesso piede a Palazzo Chigi auspicando che nel rush finale il governo «calasse gli assi». A confermare tuttavia che il nodo più stretto era rimasto quello del fisco è stata l'Ugl con il vicesegretario generale Renata Polverini: «Il governo ha fornito sufficienti garanzie per la sperimentazione sull'articolo 18, ma rimangono dei problemi per la riduzione del carico fiscale dei redditi medio-bassi».

Una notte, ed eventualmente anche una mattinata, per ritoccare il ritoccabile e se serve anche drammatizzare come in ogni trattativa che si rispetti. Il testo consegnato alle parti sociali è composto da una premessa in cui si ribadisce l'obiettivo di una crescita dell'occupazione fino al 70% entro il 2010 e da tre capitoli: sulla Politica dei redditi e di coesione sociale, con le norme sull'Irpef e la riduzione di due punti dell'Irpeg; segue il capitolo sullo stato sociale e il lavoro: con i licenziamenti facili, la riforma dell'indennità di disoccupazione; infine il capitolo sugli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno, con l'obiettivo di conseguire entro il 2006 un tasso di attività «fino a poco meno del 60%», e risorse «adeguate» alla media degli ultimi anni senza destinare alcunché al rifinanziamento della programmazione negoziata.

Molta filosofia e poche indicazioni concrete. Eppure il Patto farà parte del Dpef

## Neanche una cifra esatta nella proposta del governo

ROMA Neanche l'ombra di una cifra esatta nel cosiddetto «patto per l'Italia» presentato ieri al tavolo con le parti sociali. Il governo si è premurato di far sapere che quell'intesa farà parte del Dpef, ma del documento programmatico non ha neanche una lontana ombra (tanto che lo stesso Savino Pezzotta ne chiede la netta separazione). Senza contare che un conto è un accordo, ben altro conto è un documento ufficiale che il governo assume come quadro macroeconomico di riferimento. Ma i troppi distinguo non si addicono all'esecutivo Berlusconi. Nel marasma di tavoli e cifre (che non ci sono), un'indicazione ieri è arrivata a tentare di completare il quadro macroeconomico: il tasso d'inflazione programmata. Sarà compreso tra l'1,8%, cioè l'inflazione tendenziale indicata in Europa, e il 2,3%, l'inflazione programmata prevista nel Dpef dello scorso anno. Un'altra forbice (e che forbice) che lascia ampio spazio a incertezze. Per di più il numero non è scritto nero su bianco, ma lo assicura a voce - il viceministro dell'economia

Mario Baldassarri. Altro numeretto, è il taglio della spesa corrente, che il governo intende prevedere all'1% l'anno (25mila miliardi l'anno). Per il resto, è filosofia. Ecco i punti del patto presentato ieri alle parti sociali.

**Politica dei redditi** È il primo capitolo del documento. La politica dei redditi viene definita «lo strumento principale per dare stabilità e forza alla crescita economica, assicurare il perseguimento dell'equilibrio della finanza pubblica compatibile con gli impegni del patto di stabilità e di crescita come definiti dal consiglio europeo di Siviglia, salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni, conseguire l'innalzamento del tasso d'occupazione». Quanto all'inflazione programmata si afferma che «la riduzione del tasso di inflazione verso i livelli medi europei è destinata a continuare nel 2003. Obiettivo del governo è quello di rafforzare questa tendenza individuando tassi di inflazione programmati in linea con gli andamenti dell'economia e con i risul-

tati da perseguire». Qui si giunge poi al passaggio sulla riforma fiscale, in cui vengono confermati i 5-6 miliardi di euro per la riduzione dell'Irpef dei redditi medio-bassi, con la novità dell'impegno a ridurre di almeno due punti l'aliquota Irpeg e dei primi interventi sull'Irap.

**Lo Stato sociale per il lavoro** Confermate le misure per la riforma del collocamento, gli interventi sul sistema formativo con l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ad una durata di almeno 12 anni. Conferma dell'innalzamento dell'indennità di disoccupazione a 12 mesi con il meccanismo a scalare: 60% della retribuzione nei primi 6 mesi, 40% e 30% nei due successivi trimestri. Fissato il termine per la riunione del tavolo negoziale tra governo, enti locali e parti sociali per concertare il sostegno al reddito con la formazione: entro 60 giorni dall'accordo.

b. di g.

Obiettivo, estendere le tutele anche alle imprese minori e ai collaboratori finora esclusi

## «Flessibilità buona» L'alternativa della Cgil

Bruno Ugolini

ROMA La Cgil, proprio nelle ore che potrebbero precedere una clamorosa rottura sul «patto per l'Italia» (o, meglio, sul «patto per Berlusconi») rende note le sue proposte in materia di mercato del lavoro. Proposte che rappresentano una vera e propria alternativa alla riforma perseguita dal governo. E strumenti tesi ad estendere i diritti, non a ridimensionarli, in coerenza con il movimento di lotta suscitato in questi mesi. Un movimento destinato a convergere attorno ai due «si» promossi dalla stessa Cgil. Che saranno tradotti in due proposte di legge d'iniziativa popolare (per l'estensione dei diritti, a partire dai collaboratori coordinati continuativi, e per una riforma degli ammortizzatori sociali). I referendum abrogativi riguarderanno, invece, i provvedimenti legislativi che scaturiranno dalle deleghe 848 (sul mercato del lavoro) e 448 bis (che contiene la modifica dell'articolo 18). Nei suoi progetti la Cgil mira all'

unificazione di un mondo del lavoro, oggi diviso, ad esempio, tra lavoratori con posto fisso e permanente e collaboratori. La proposta è quella di dare vita ad un contratto unico con due opzioni: il tradizionale lavoro dipendente e le collaborazioni coordinate e continuative. Quelli che fino a ieri erano chiamati «parasubordinati» avranno un contratto di lavoro «per conto altrui», con le stesse tutele degli altri per quanto riguarda salute, libertà, reddito. Uno specifico patto potrà però consentire, per questi lavoratori, modalità diverse di lavorare, in riferimento, ad esempio, all'orario di lavoro, alla retribuzione commisurata ora per ora, eccetera. Una strada tesa a realizzare una flessibilità del lavoro positiva. Sarebbe introdotta, così, la possibilità di passare, col consenso degli interessati, da una modalità di lavoro eterodeterminata (lavoro subordinato) ad una modalità autodeterminata dallo stesso lavoratore (le collaborazioni coordinate e continuative), per il raggiungimento di determinati obiettivi produttivi.

Un'altra novità riguarda l'estensione dei diritti nelle imprese minori. La soglia dei 15 dipendenti, dove ora non vale l'art. 18, è portata a 8 dipendenti. Sotto questo tetto il lavoratore licenziato senza giusta causa, non riassunto, ha diritto subito al risarcimento del danno futuro. La sua entità sarà stabilita dal giudice in base ad alcuni criteri relativi alla maggiore o minore difficoltà a trovare un altro impiego. Per il risarcimento è previsto solo un minimo pari a cinque mensilità. Il massimo, invece, dovrà valere solo per le imprese con minore potenzialità economica (quelle che fatturano sotto i 250 milioni di euro).

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali l'indennità di disoccupazione, nelle proposte Cgil, passerebbe dal 40% al 60% dell'ultimo salario per un anno. Più lunga anche la durata: da sei mesi si passerebbe a dodici. Il costo dovrebbe ammontare a circa 10 mila miliardi di lire. La cassa integrazione sarà estesa a tutti i settori (80% dell'ultima busta paga per due anni) e anche alla piccolissima impresa. Sarà finanziata da un contributo obbligatorio delle imprese accantonato in casse di settore. Oggi, invece, esiste un fondo unico. La Cgil rifiuta una gestione da parte degli enti bilaterali, mentre è favorevole alla gestione da parte di istituti pubblici «per garantire maggiore trasparenza e universalità al sistema». C'è infine, per quanto riguarda il capitolo dell'arbitrato e della conciliazione, la proposta di una corsia preferenziale.

# No a raffica all'accordo. E oggi si ferma il Nordest

Si conclude la settimana di scioperi. Festa con spettacolo ieri sera in Piazza Navona. L'11 tocca all'Emilia Romagna

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi l'ultima raffica di scioperi della settimana coglie l'attimo fatale: se Cisl e Uil firmano consegnano al governo e alla Confindustria, con la spaccatura dei sindacati, la più grande vittoria. Sarà dunque alta tensione nelle piazze del Nordest, dove con la Cgil scendono in lotta in grande quantità lavoratori senza tessera e iscritti a Cisl e Uil del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Una grave provocazione è segnalata in Veneto, dove per frenare la contestazione dei propri iscritti, il segretario della Femca-Cisl Massimo Meneghetti, anche a nome della Uil ha chiesto l'intervento della forza pubblica per «controllare» picchetti davanti ad alcune aziende, e a ruota il direttore dei Calzaturieri del Brenta ha richiamato il sindacato per «i toni usati» e «il timore di azioni violente». Forti proteste dei sindacati, di

categoria e confederali: «È un'operazione da «sindacati gialli». In Friuli sciopero di quattro ore nel pomeriggio, tute blu ed edili otto ore, l'intera giornata anche per le poste. Cinque i presidi, tra cui alle 18 a Trieste e alle 10 a Monfalcone e a Gorizia all'Assindustria. Presidiati anche gli industriali di Udine e Pordenone. In Veneto, dove si sciopera l'intera giornata, sono previsti cortei, manifestazioni ed eventi musicali. A

Altissime le adesioni in Toscana A Firenze sono rimasti chiusi tutti i principali musei

Padova corteo (ore 9,30), a Verona comizio alle 10 in piazza dei Signori, a Treviso presidio agli industriali e manifestazione, a Belluno presidio agli industriali e comizio di Paolo Nerozzi alle ore 11 alla Crepadona, a Rovigo assemblea con Beniamino Lapadula, a Vicenza si sciopera in musica: alle 20,30 in piazza dei Signori «Concerto per i diritti» con The Gang e gruppi locali. Pieno successo degli scioperi di ieri in Toscana, Abruzzo e Molise, Sicilia e Lazio. A Roma un pienone allo spettacolo pomeridiano e serale in piazza Navona e altissime adesioni allo sciopero in tutta la regione, così come in Toscana dove l'elenco è praticamente interminabile: Nuovo Pignone 80%, Gkn 93%, Zanussi 92%, Pirelli 80%, Magona 90%, Solvay 85%, Cantieri Orlando 100%, Piaggio 90%, Sammontana 100%. Alla Coop il 100%. In alcuni alberghi di prima categoria di Firenze, come l'Excelsior e il Grand Hotel, tra il 75 e

l'80%. Sospensione totale dei principali servizi al pubblico degli enti locali. A Firenze chiusi per sciopero i principali musei, come la Galleria degli Uffizi e la Galleria dell'Accademia.

Sicilia. Alte percentuali di astensioni, in alcuni casi il 100%, e migliaia ai cortei nelle province. A Palermo e Caltanissetta anche iscritti a Cisl e Uil: «Queste organizzazioni si erano illuse - dice il segretario della Cgil

Martedì 9 luglio i treni saranno a rischio La circolazione si bloccherà dalle 9 alle 13

siciliana Aldo Amoretti - che mollando sull'articolo 18 avrebbero ottenuto risultati brillanti sul resto delle cose in gioco. Invece non c'è un bel niente, soprattutto per il Mezzogiorno: conviene che ci ripensino». Tra metalmeccanici ed edili il successo ha toccato l'apice: alla Fiat di Termini Imerese il 70%, il 90% ai Cantieri navali di Palermo, il 100% all'Imesi, Infotel, Intelit ed Ericsson la totalità. Forti adesioni anche a Trapani, Siracusa, Ragusa. La Cisl siciliana invece parla di sciopero-flop, ma senza fornire alcun dato a sostegno. Anche in Abruzzo percentuali di adesione molto elevate con punte massime nell'industria meccanica, chimica e tessile tra l'80 e il 100%. Più che soddisfatta anche la Cgil del Molise. Treni a rischio martedì 9 luglio. «La segreteria nazionale Filc Cgil ha proclamato uno sciopero nazionale del personale ferroviario addetto alla circolazione dei treni dalle ore 9 alle 13».



INVITO al dibattito: «FIAT: DALLA FABBRICA ALLA FINANZA» Un contributo di analisi e di riflessione all'azione della politica Presiede: Pino Chicchi... Introduce: Mariangela Rosolen... Intervengono: Claudio Stacchini... Furio Colombo... Prof. Luciano Gallino... Claudio Caron... Conclude: On. Nerio Nesi - Deputato Sabato 06 luglio 2002 ore 9,00 / 13,00 Centro Congressi Torino Incontra Sala Einaudi via Nino Costa, 8 Torino